



expo shanghai 2010  
上海世博会意大利馆

Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione  
**italia** degli **innovatori**  
innovazione selezionata expo shanghai 2010

## Software AVS 3D•VR – diffusori NEUMANN K&H O 300

### Seduta di PAT per musicisti.

Il commento è liberamente espresso senza interventi del dr. GF o AVS Research, se non per le evidenziazioni in azzurro.

#### *L'ascolto fedele.*

Quando lo scorso anno il dott. Gubert Finsterle ci aveva proposto di ascoltare con il suo sistema di riproduzione sonora AVS la registrazione del concerto eseguito qualche settimana prima dal Coro nel quale cantavo, avevo accolto con entusiasmo l'offerta. Avevo già ascoltato la registrazione del concerto fatta con il mio registratore ed ero felice di potermi godere un ascolto più nitido.

Sebbene fossi ormai abituata a riascoltare le registrazioni dei concerti del mio Coro, mi sono ritrovata a scoprire risonanze e altezze dei suoni che non ricordavo di avere udito durante il concerto.

Era ovvio che la mia percezione delle voci durante l'esecuzione fosse stata condizionata dalle vibrazioni emesse dalla mia stessa voce, ma dopo anni di riascolto dei concerti corali nei quali avevo cantato pensavo di sapere ben riconoscere la differenza che passa tra un ascolto con l'orecchio interno e un ascolto in registrazione.

Invece, da quell'ascolto "fedele", quasi crudele, emergeva una differenza così vistosa tra quello che avevo sentito in concerto e quello che stavo riascoltando che mi sono domandata se ero io quella sera a non essere particolarmente predisposta all'ascolto o se fosse il sistema ad esasperare i suoni.

*La esatta riproduzione dello scroscio degli applausi che avevano chiuso il concerto, il cui rumore coincideva perfettamente con il ricordo che ne serbavo, mi ha investito come uno tsunami.*

Il fatto è che nessun'altra registrazione mi aveva mai restituito voci e suoni degli strumenti con una tale limpidezza da consentirmi di toccare con "mano" la effettiva distanza tra il suono percepito durante l'esecuzione in cui ero coinvolta come cantante e quello che invece veniva udito dall'esterno.

Nei giorni seguenti mi sono ritrovata a ripensare a quell'esperienza di ascolto "fedele" e a continuare a riflettere su come una registrazione "sincera" potesse restituire suoni così lontani da quelli che avevo ascoltato mentre cantavo.

Nemmeno a farlo apposta, in quel periodo ero in una fase problematica dei miei studi di tecnica vocale: note un tempo spontanee e armoniche erano diventate faticose e difficili da emettere e mi creavano in gola tensioni mai avute prima: insomma, non riuscivo proprio a venire fuori dall'impasse.

Dopo quell'ascolto di altissima fedeltà, per curiosità sono andata a riascoltare alcune registrazioni di passati concerti. Per la prima volta mi sono accorta di disomogeneità sonore delle quali non mi ero mai resa conto in precedenza, *come se il mio orecchio esterno, dopo quell'ascolto senza veli, avesse fatto un salto di qualità e riuscisse a cogliere suoni mai percepiti.*

Partendo dalla ormai nota considerazione che anche una persona "stonata" può migliorare la propria intonazione e che una tale rieducazione non può non coinvolgere anche una rieducazione della capacità di ascolto, mi sono domandata: se è possibile che mentre cantiamo ascoltiamo suoni così vistosamente diversi da quelli realmente emessi e quindi se l'orecchio interno ha il potere di deformare in modo così pesante la percezione di quello che poi l'orecchio esterno ascolta, non è che l'orecchio interno e la percezione interna che abbiamo dei suoni possano in qualche modo creare interferenze anche nella stessa fase di "produzione", di emissione del suono?

In altre parole, se il mio orecchio (esterno) era migliorato grazie ad un ascolto "fedele", non era allora possibile che per portare la mia voce a fare uno scatto di qualità dovessi far fare uno scatto di qualità anche e soprattutto alla capacità di ascolto interno, alla percezione che dei suoni avevo io mentre cantavo?

In fondo a ben pensarci l'orecchio interno è il filtro principale tra intenzione di emissione ed effettiva produzione del suono, è quello che veicola la ricerca di un suono migliore della nostra stessa voce, e quindi se l'orecchio interno non funziona perfettamente è logico pensare che possa condizionare anche l'emissione vocale.

Da questa intravista nuova capacità di percepire i suoni in modo più selettivo, ho cominciato con il mio Maestro di canto ad analizzare la qualità dei vocalizzi sui quali mi ero impantanata, mettendo a confronto la percezione che ne aveva lui e quella che ne avevo io mentre cantavo.

Il risultato è stato stupefacente per entrambi.

I vocalizzi che lui riteneva limpidi e armonici erano quelli che per una qualche ragione al mio orecchio interno risultavano fastidiosi e che quindi cercavo di correggere; ma per correggerli, inconsapevolmente alzavo la laringe e stringevo la gola.

Per questa ragione non facevo più alcun progresso: nel tentativo involontario di correggere suoni che non mi piacevano, in qualche modo li manomettevo, restringendo i muscoli della gola e di conseguenza allentando l'appoggio diaframmatico. Una specie di tela di Penelope, disfatta per soddisfare l'orecchio interno.

*La soluzione al mio problema è venuta da sé.*

Con un atto di fede nell'orecchio del mio Maestro e una pazienza certosina (da parte sua) abbiamo lavorato per settimane riproducendo unicamente i suoni che egli mi assicurava essere buoni nonostante a me sembrassero fiacchi e flebili, e questo sin tanto che il mio orecchio interno non si è rassegnato a riconoscerli armonici anche senza la stampella dell'orecchio altrui, fino alla totale cancellazione dal mio orecchio (interno) di qualunque (pre)giudizio.

Alla fine ho dovuto cambiare per un'ennesima volta la posizione delle note in maschera ma finalmente ho conquistato le due ottave di emissione omogenea di suono che adesso mi consentono di cantare divertendomi, senza (troppi) inciampi nei passaggi di registro.

Ero convinta che i regali di quell'ascolto fedele fossero terminati. Ed invece le sorprese non erano finite, perché la modificazione dell'ascolto musicale, *senza che io me ne rendessi conto*, con il trascorrere dei mesi *ha finito per incidere anche sulle modalità di ascolto verbale e di conseguenza sul modo di rapportarmi agli altri, di gran lunga migliorando la mia capacità di comunicazione*, che tra l'altro costituisce uno dei momenti centrali del mio lavoro.

Così ho voluto mettere in condivisione questa mia esperienza di incontro/scontro con il sistema AVS con chi fa un uso professionale della voce, avendo toccato con mano come

uscire dai limiti del proprio orecchio interno possa aprire nuove possibilità alla propria voce, all'ascolto degli altri e ... perché no, anche di noi stessi.

Per questo auguro a tutti un ... ascolto fedele come è stato il mio.

Milano, 30 maggio 2010

Nadia R.



**AVS: il sistema audio che ti fa sentire meglio**

© 2009